facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Il mese missionario Il Papa: è feconda la «Chiesa in uscita»

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

Domenica della Parola per riscoprire la Bibbia

Un giorno da vivere in modo solenne per riscoprire la centralità delle Sacre Scritture nella vita del cristiano. È la "Domenica della Parola di Dio" istituita da Papa Francesco con la lettera apostolica in forma di Motu proprio "Aperuit illis", emanata lunedì scorso. Nel documento, il cui titolo è ispirato da un versetto del Vangelo secondo san Luca – "Aprì loro la mente per comprendere le Scritture" –, il Papa indica per questa novità la data della III domenica del tempo ordinario (nel 2020 cadrà il 26 gennaio), pochi giorni dopo la Giornata del dialogo con gli ebrei e la Settimana di preghiera per l' unità dei cristiani. Sottolineando quindi il valore del dialogo e dell'unità insito nelle Scritture. E ricorda che la Bibbia non è un libro per pochi privilegiati ma è rivolta a tutti, e va riscoperta, presa dagli scaffali in cui è stata riposta, letta, meditata, perché è destinata alla salvezza della persona. Certo, ogni domenica è giornata della Parola, in un inscindibile rapporto con l'Eucaristia; quel giorno speciale di ogni inizio d'anno vuole essere «non "una volta all'anno", ma una volta per tutto l'anno». Un "di più" di ascolto affinché quella Parola entri davvero nella storia di ciascuno e si faccia carne. **(A. Z.)**

Caritas. Per i 40 anni, Messa di De Donatis. A colloquio con don Ambarus sulla città

«Accanto alle piaghe di Roma»

DI ROBERTA PUMPO

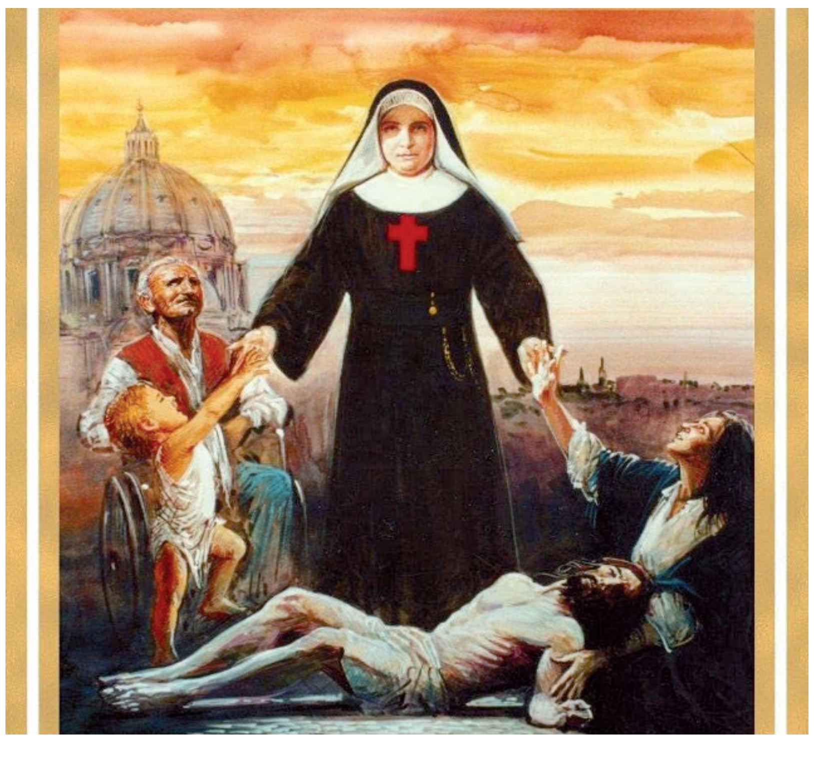
L'emergenza abitativa, il rapporto «disordinato» con il denaro che porta alla ludopatia e al ricorso ai prestiti, la fragilità, la solitudine, il dilagante barbonismo domestico, il disagio giovanile e l'emarginazione dei minori migranti di seconda generazione. Il direttore della Caritas diocesana, don Benoni Ambarus, spera di non essere «profeta di sventura» ma ritiene che queste siano le potenziali nuove "bombe" pronte ad esplodere a Roma. Alla vigilia dei 40 anni di fondazione della Caritas di Roma il sacerdote, alla guida dell'ente dal 1° settembre 2018 dopo aver ricoperto per un anno l'incarico di vice direttore, tira le somme sul ruolo dell'organismo pastorale che giovedì 10 ottobre, alle ore 18, riunirà tutti i suoi operatori e volontari nella basilica di San Giovanni in Laterano per la Messa presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis. Una celebrazione durante la quale verrà ricordato monsignor Luigi Di Liegro, primo direttore della Caritas, nel 22° anniversario della scomparsa. Tra i concelebranti ci saranno diversi cardinali e l'intero Consiglio episcopale. Don Benoni è il primo direttore a non aver conosciuto personalmente Di Liegro ma ritrova negli operatori e nei volontari lo stesso carisma, «la stessa energia trascinante e follia d'amore» che hanno animato il sacerdote che ha speso la sua vita accanto agli ultimi. Puntando uno sguardo sull'attuale situazione della Capitale, rileva che oggi il reddito percepito dalle famiglie non è più sufficiente per cui è sorta «una "città nella città" composta dai senza casa». Un esercito di persone che comprende chi vive per strada, negli 80 palazzi occupati, o su cui pende la spada di Damocle dello sfratto. In questo contesto si fa largo il miraggio della vincita per risanare il bilancio familiare. La ludopatia, spiega don Ambarus, «sta corrodendo il tessuto sociale, è un radicale cambiamento di mentalità psicologica, un rapporto malato con il denaro». Vi è poi la solitudine che sradica le persone dalla realtà inducendole al barbonismo domestico. «A Roma vivono 700mila "over 65", il 38% dei quali hanno oltre 75 anni, e si stanno lentamente dissociando dalla realtà che li circonda – prosegue il sacerdote –. Il fenomeno del barbonismo domestico sta dilagando a macchia d'olio e sarà una prossima piaga sociale se non si interviene subito». Il direttore della Caritas non nasconde la sua preoccupazione per i giovani, dei quali ci si occupa sempre troppo poco, e per i minori migranti di seconda generazione, «emarginati perché ritenuti diversi. Questo li porta a chiudersi e, sentendosi rifiutati, diventati adulti non si impegneranno ad avere relazioni sane e ad amare la città nella quale vivono». L'unica via da intraprendere per evitare l'esplosione di queste bombe sociali è l'incontro "a tu per tu", l'inclusione. «Solo se ci faremo coinvolgere e ferire dalle storie degli altri ci potremo salvare», aggiunge don Benoni. Oggi la Caritas conta a Roma 52 opere–segno, che comprendono mense, ostelli, comunità e case famiglia, 146 centri di ascolto parrocchiali in rete tra loro, 5 empori territoriali. In 40 anni la città ha cambiato volto e l'organismo diocesano ha affrontato sfide sempre grandi ma diverse con il tempo. Immutato il desiderio di creare comunità, al quale don Ambarus aggiunge l'auspicio di far nascere opere–segno in ogni prefettura e avviare una fase di responsabilizzazione delle realtà parrocchiali grazie anche al crescente numero di persone che, pur non vivendo una particolare appartenenza ecclesiale, è molto sensibile alle difficoltà dei più fragili. In quest'ottica la funzione della Caritas è quella di essere «ponte e luogo d'incontro tra una realtà laica lontana dalla Chiesa e la Chiesa stessa». Il ruolo della Caritas oggi è quello «di affiancare con semplicità e umanità le realtà ecclesiali delle parrocchie in ogni singolo territorio mettendo a disposizione la competenza acquisita sul campo in 40 anni», sottolinea il sacerdote, che ha fatto delle parole "comunità, generatività, prossimità e visione" i pilastri del suo mandato. In piena sintonia con il programma della diocesi che si fonda sull'ottica di "abitare la città", il compito della Caritas è quello di invitare a «vivere la fatica di affiancare le persone e scoprire che possono essere una ricchezza». In tal senso il desiderio del direttore Ambarus è quello di avere i centri di accoglienza vuoti nei giorni di festa perché questo significherebbe avere «una forte rete di comunità parrocchiali e famiglie pronte ad accoglierli. La prossimità territoriale vissuta nelle parrocchie può portare ad un processo di rinascita. Un'altissima percentuale di persone accolte dalle comunità è riuscita a reinserirsi nella società».
Soffermandosi sulla generatività, il sacerdote mette in risalto la necessità di superare gli approcci tradizionali di welfare. Con la Caritas Ambrosiana e la Fondazione Zancan si lavora per far comprendere che i sistemi generativi possono abbattere l'assistenzialismo e creare spazi di giustizia sociale. «Limitarsi a fare l'elemosina ai poveri – conclude don Benoni – li umilia e li demotiva perché anche loro hanno tanto da dare».

La Mensa di via Marsala (foto Gennari)

Don Benoni Ambarus (foto Gennari)

Ben 52 opere-segno e 4.000 volontari

Un'azione capillare in ogni zona della città e interventi in diversi settori, dall'offerta di pasti alle visite mediche. La Caritas di Roma, oltre all'accompagnamento e al sostegno delle numerose opere di carità promosse dalle 337 parrocchie della diocesi, è infatti presente nel territorio cittadino con 52 opere–segno – dagli ostelli alle comunità, dalle case famiglia alle mense sociali – che operano coordinandosi con i 146 centri di ascolto parrocchiali.
Si tratta di «luoghi dove la comunità cristiana e la città tutta – sottolineano dall'organismo diocesano – può incontrare e farsi carico dei fratelli in difficoltà attraverso esperienze di volontariato e solidarietà partecipata».
Un'attività che, nel 2018, ha visto impegnati più di quattromila volontari per accogliere nelle mense oltre undicimila persone; ospitare duemila senza dimora, famiglie, vittime di tratta e violenza; curare quattromila malati indigenti, incontrare e sostenere quindicimila detenuti.
Grande l'impegno delle parrocchie per dare "ascolto" a ventunomila famiglie. Solo nell'ultimo anno sono stati oltre trecentottantacinquemila i pasti distribuiti, duecentodiecimila i pernottamenti offerti, tredicimila le prestazioni sanitarie effettuate, cinquantaduemila le visite domiciliari a malati e anziani.



Madre Vannini, prima santa romana della sanità

Domenica la fondatrice delle Figlie di San Camillo sarà canonizzata dal Papa con Newman e altri beati Dieci giorni di celebrazioni Veglia sabato a San Camillo

Dieci giorni di festeggiamenti (su *camilliani.org* il calendario) all'insegna delle opere di misericordia con al centro poveri, ammalati e carcerati. Verrà ricordata così madre Giuseppina Vannini, fondatrice delle Figlie di San Camillo, che domenica 13 ottobre alle 10.15 – insieme al cardinale Newman e ad altri tre beati – sarà canonizzata in piazza San Pietro da Papa Francesco. Il giorno successivo, alle 16.30, la prima Messa di ringraziamento sarà celebrata a San Giovanni in Laterano dal cardinale vicario Angelo De Donatis. A distanza di 411 anni dalla canonizzazione di santa Francesca Romana, la diocesi di Roma festeggerà una nuova santa tutta romana, la prima santa romana della sanità. Madre Vannini è nata, vissuta e morta a Roma, in via Giusti, dove nel 1892, insieme al beato padre Luigi Trezza, fonda la nuova famiglia camilliana. Nel 1909 il decreto ufficiale che sancisce la congregazione sotto il titolo di "Figlie di San Camillo". Nel settore Est della diocesi si trova l'ospedale a lei dedicato, dove le sue figlie, da più di 100 anni, prestano servizio ai malati. Oggi sono circa 800 le suore professe, presenti in 23 Paesi di 4 continenti. Seguendo il carisma di san Camillo vissuto dai loro fondatori, si dedicano all'assistenza sul piano professionale e spirituale in ospedali, lebbrosari, case di riposo e di cura. Soprattutto, continuano a professare, in aggiunta ai tre voti religiosi quello di non lasciare mai i malati, neanche quelli infettivi. A dare il via alla causa di beatificazione è stato il miracolo di una guarigione di una donna affetta da un melanoma. Davanti all'inefficacia delle cure mediche, le Figlie di San Camillo posarono su di lei una reliquia di madre Giuseppina ed iniziarono una novena per chiedere la sua intercessione. A partire da quel momento, l'ammalata cominciò a migliorare, fino a essere dichiarata perfettamente guarita. Nel 1993 la consulta medica ha concluso che il fatto era inspiegabile secondo le conoscenze scientifiche del momento ed i consultori teologi hanno espresso parere favorevole circa il nesso tra l'asserita guarigione e l'intercessione di Madre Giuseppina. Così nello stesso anno, san Giovanni Paolo II ha autorizzato la promulgazione del decreto con cui la guarigione di Olga Nuñez era miracolosa ed ottenuta per intercessione della fondatrice delle Figlie di San Camillo. Il secondo miracolo esaminato, stavolta per la canonizzazione, è avvenuto durante la costruzione di una casa di riposo che avrebbe portato il nome della Vannini. Un operaio stava lavorando a un vano ascensore di quell'edificio quando vi precipitò, da un'altezza di oltre 10 metri; gli venne spontaneo invocare Madre Giuseppina, esclamando: «Madre mia, aiutami!». I medici del pronto soccorso non trovarono alcun danno né al cervello né agli altri organi. Nel 2018 la consulta medica ha riconosciuto l'inspiegabilità tecnica del caso di scampato pericolo che ha coinvolto l'operaio edile e a maggio di quest'anno, Papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto in cui viene riconosciuto il miracolo per intercessione di madre Vannini, aprendo la via alla sua canonizzazione.

L'arcivescovo Fisichella (foto Gennari)

«Youcat for kids», arriva il Catechismo per i bambini

Linguaggio comprensibile, 159 domande e risposte capaci di suscitare nuovi interrogativi, immagini a colori, citazioni della Sacra Scrittura e testimonianze di Papi, santi, filosofi, uomini e donne dello sport e dello spettacolo. È "Youcat for kids", il Catechismo cattolico per genitori e bambini dagli 8 ai 12 anni. Il testo, edito da San Paolo, è stato presentato lunedì a Santa Maria delle Grazie al Trionfale. In 240 pagine propone un'introduzione alla dottrina della fede utilizzando un lessico adatto ai più piccoli. Segue lo schema del Catechismo della Chiesa cattolica approvato da Giovanni Paolo II il 15 agosto 1997. La prima parte è dedicata al Credo, presentato nel sussidio con il titolo "12 fatti su Dio"; la seconda ai sacramenti, ovvero "7 momenti d'incontro con Dio"; quindi i comandamenti – "10 regole del gioco di Dio" –; infine la preghiera – "Dio ha sempre tempo" –. La prefazione è curata da Papa Francesco, il quale «affida» il testo ai genitori incoraggiandoli alla condivisione della fede tra generazioni. «Non rimanete muti, quando venite sollecitati dalle domande dei vostri bambini – si legge – ma abbiate sempre la forza di essere mediatori della fede che avete ricevuto dai vostri genitori. Siate una catena umana, che di generazione in generazione fa in modo che il Vangelo sia sempre presente nelle nostre famiglie e comunità e nella Chiesa». Nato in Austria e curato dalla Fondazione Youcat, il testo ha avuto il "nulla osta" del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Il sussidio ha

Un'introduzione alla dottrina con un lessico adatto ai più piccoli La prima parte è dedicata al Credo Fisichella: importante per la catechesi

«una grafica accattivante – ha detto Giuseppe Occhipinti, editor del gruppo editoriale San Paolo –; nella parte centrale sono riportate le domande e a margine, per l'approfondimento, citazioni e testi di Papi e teologi o testimonianze di persone famose che hanno fatto un cammino di fede, come Nek e Antonio Conte». Per l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio, il volume è importante per la catechesi «perché catechesi significa coniugare la crescita di fede con la crescita personale di ognuno. La catechesi è fatta perché la fede possa crescere in conformità con la crescita umana e viceversa si cresce perché si è accompagnati da un cammino di fede». Il presule ha annunciato che tra pochi mesi sarà pubblicato il nuovo Direttorio generale per la catechesi: «Le linee guida che devono essere assunte dalle Chiese locali per orientare ed esprimere al meglio la catechesi», la cui ultima stesura risale al 1997. Vi sono tanti «limiti» da superare nella catechesi, per l'arcivescovo. «In primo luogo – ha affermato – non è un impegno per ricevere i sacramenti e non è la scuola riprodotta in chiesa. Lo scopo principale della catechesi è l'incontro con Gesù Cristo e la comunità che lo annuncia». Don Andrea Cavallini, direttore dell'Ufficio catechistico della diocesi di Roma, ha aggiunto che uno degli intenti del testo di "Youcat for kids" è quello di creare momenti di unione tra genitori e figli che insieme «si pongono le domande, leggono il libro e ne discutono. Bisogna prendere sul serio gli interrogativi dei bambini, che spesso hanno intuizioni bellissime». Parlando infine delle nuove tecnologie e dell'influenza che hanno sulle nuove generazioni, Fisichella non ha nascosto che «c'è una sfida da affrontare. Viviamo in un momento di cambiamenti epocali. Dobbiamo adattarci al linguaggio dei ragazzi facendo comprendere loro i limiti e i pregi della tecnologia».

Roberta Pumpo

All'apertura dell'anno della pastorale sanitaria, don Angelelli (Cei) parla della sentenza della Consulta e auspica «una Chiesa sempre vicina ai sofferenti, chiede di morire solo chi è solo»

L'impegno tra i malati è «accompagnare»

di **Roberta Pumpo**

«Il nostro compito è sostenere e accompagnare i malati fino al termine naturale della loro vita perché chiede di morire solo chi è solo. Il mio augurio è che ci sia sempre una Chiesa vicina ai sofferenti e che nessuno scelga quell'opzione ultima, frutto di un condizionamento forte che non gli permette di scegliere altro». Don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio per la pastorale della salute della Cei, dopo la recente sentenza della Corte Costituzionale sul suicidio assistito ribadisce che il verbo da declinare nelle corsie degli ospedali è "accompagnare". Lo afferma più volte davanti a medici, infermieri, cappellani, religiose, volontari che, giovedì sera, hanno partecipato alla presentazione del programma pastorale del Centro per la pastorale sanitaria della diocesi di Roma, nella sala Tiberiade del Seminario Romano Maggiore. Riprendendo gli slogan rilanciati nei giorni scorsi come "Liberi fino alla fine", il sacerdote si è chiesto quanto siano davvero liberi di scegliere coloro che non hanno cure palliative, sussidi, assistenza domiciliare. «Quella non è libertà di scelta – ha affermato – è una condanna. Dobbiamo continuare a combattere affinché le persone siano davvero libere di scegliere, così come devono esserlo i medici e gli infermieri». Nell'anno pastorale all'insegna dell'ascolto del grido della città, il tema del suicidio assistito sarà al centro di molti incontri perché rappresenta «il grido di tante persone che nella sofferenza chiedono solo che qualcuno stia loro accanto», ha aggiunto monsignor Paolo Ricciardi, vescovo delegato per la pastorale della salute, che ha letto alcuni passi di una lettera inviatagli da una mamma di 37 anni malata di tumore. Alla vigilia di un nuovo ciclo di cure, la donna, che ha una figlia di 10 anni, mette a nudo le sue difficoltà, lancia il suo grido di aiuto, afferma di essersi chiusa in casa e chiede come sia possibile trovare pace e serenità con i dolori che la attanagliano quotidianamente.

Il vescovo Ricciardi legge la lettera di una mamma affetta da tumore: nel grido della città anche quello degli ammalati. In diocesi nasce la Giornata mensile dedicata proprio a loro

Tra le novità annunciate da monsignor Ricciardi e proposte ai parroci, ai consigli e alle equipe pastorali, ai ministri straordinari della Comunione e a chi si prende cura dei malati, c'è l'istituzione di una Giornata mensile del malato, da celebrarsi l'11 di ogni mese. L'11 febbraio ricorre infatti la Giornata mondiale, istituita da san Giovanni Paolo II, ma ricordarsi dei malati una volta l'anno non basta: «È necessario – ha rimarcato – accorciare le distanze affinché ci sia questo richiamo una volta al mese». "Un di più di misericordia. Per–Corso sulla sofferenza e la cura pastorale dei malati" è invece il tema che farà da filo conduttore a sette incontri organizzati con l'Ufficio catechistico, che si terranno al Seminario Maggiore il martedì dalle 19 con cadenza quindicinale a partire dal 12 novembre. In programma anche incontri di catechesi sul tema della sofferenza e momenti di condivisione e confronto tra il vescovo e i ministri dell'Eucarestia e quanti si dedicano ai malati. «Prima della pastorale della salute

Il vescovo Ricciardi (foto Gennari)

è necessaria quella del "saluto" – ha detto Ricciardi –, abbiamo tante esperienze belle da condividere ma ci conosciamo poco. I cristiani di Roma, bersagliati da cattive o false notizie, hanno bisogno di storie vere». Storie di piccoli gesti e parole di conforto nelle periferie esistenziali, come quelle riportate da un cappellano, un medico e due infermieri durante la serata di giovedì.
Tra le attività in cantiere per il nuovo anno pastorale, anche "Adotta un nonno" rivolto ai catechisti e ai bambini del percorso di iniziazione cristiana che ha lo scopo di creare un ponte tra gli adolescenti e gli anziani dei diversi quartieri. L'anno si concluderà con un pellegrinaggio in Polonia sulle orme di san Giovanni Paolo II, nel centenario della sua nascita, «maestro – lo ha definito il vescovo ausiliare – di pastorale della salute vissuta in prima persona». Il viaggio si terrà dal 26 aprile al 2 maggio 2020.

Nella pastorale giovanile priorità alla formazione

«Nella nostra diocesi desideriamo continuare a lavorare per una pastorale giovanile lontana dalla tentazione di isolarsi e consumarsi in iniziative troppo mondane, ma desideriamo che sia sempre più attenzione urgente e principale dell'agenda di una comunità». A spiegarlo è don Antonio Magnotta, direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile, illustrando le attività previste per l'anno appena iniziato. «Sogniamo una pastorale giovanile ospitale – continua –, una casa–laboratorio artigianale dove ognuno deve trovare lo spazio per mettere il proprio cuore». Per farlo bisogna innanzitutto mettersi in ascolto, e proseguire nei «trentuno laboratori nati nelle prefetture dei settori della diocesi – dice don Magnotta –. Crediamo infatti che siano prioritari sia la formazione che avviare, sul territorio, processi di relazione». Primo appuntamento da segnare in agenda, quello del 12 ottobre: un incontro di formazione per gli animatori degli adolescenti e dei giovani, aperto anche a insegnanti di religione e membri delle équipe parrocchiali, durante il quale verranno anche illustrate le iniziative dell'anno. Si terrà nella parrocchia dei Santi Aquila e Priscilla (via Pietro Blaserna, 113), dalle 9.30 alle 17; la giornata sarà aperta dal saluto del vescovo ausiliare Paolo Selvadagi, delegato per la pastorale giovanile, e vedrà poi l'intervento di Roberto Mauri del Centro Studi Emmaus. In programma poi numerosi momenti formativi per animatori, educatori, coppie organizzati a livello di prefettura. «La priorità della formazione consente di dare solidità al servizio nelle nostre parrocchie – sostiene don Magnotta – e la cura verso gli adolescenti è l'unica via per rigenerare la stessa pastorale giovanile». È pensata invece per i ragazzi la Festa di Avvento e accoglienza dei nuovi gruppi dopo Cresima, il 30 novembre ai Santi Aquila e Priscilla. Dal 27 al 29 dicembre, coloro che hanno compiuto 18 anni potranno anche partecipare al ritiro spirituale a Santa Maria dell'Acero, a Velletri. Nella stessa sede, dal 6 all'8 gennaio, si terrà invece il ritiro per i sacerdoti che seguono gruppi giovanili. Momenti forti per i più giovani anche quelli dell'8 febbraio, quando potranno partecipare a una esperienza di carità in collaborazione con il Centro diocesano per la pastorale sanitaria, in occasione della Giornata del malato; e del 29 marzo, con la Festa diocesana per gli adolescenti al Santuario mariano del Divino Amore. Le attività del Servizio diocesano per la pastorale giovanile proseguiranno anche durante il periodo estivo, con la proposta di diversi campi a seconda delle età dei partecipanti: che siano delle medie o delle superiori, o sopra i 18 anni.

Giulia Rocchi

L'accoglienza dei migranti, lo sportello Caritas, le attività per chi è solo: punti di forza dell'impegno della parrocchia della Serpentara

Sant'Ugo, l'ascolto è attenzione alle esigenze del territorio

di **Michela Altoviti**

È stata la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis ad aprire ufficialmente ieri le attività del nuovo anno pastorale nella parrocchia di Sant'Ugo, alla Serpentara. Prima della Messa delle 19 presieduta dal porporato, un incontro di riflessione sul tema dell'ascolto guidato dallo scrittore Franco Nembrini. «Guardando alle indicazioni del cammino diocesano – spiega il parroco don Diego Conforzi – abbiamo voluto approfondire la dimensione dell'ascolto del cuore, condizione necessaria per annunciare il Vangelo, testimoniandolo». L'ascolto vissuto come «attenzione alle esigenze del territorio e servizio all'altro – continua il sacerdote – è un tratto caratteristico della comunità parrocchiale che guido da tre anni», che si realizza non solo mediante lo sportello d'ascolto della Caritas ma con attività di accoglienza e aggregazione. Da quasi 6 anni i 40 volontari del gruppo "Basta poco" «offrono un servizio di assistenza leggera a 25 assistiti, anziani ma non solo, nell'ambito del progetto "Quartieri solidali" – spiega Giorgio Ferrarelli, diacono permanente –; si tratta di tenere loro compagnia per qualche ora un giorno a settimana, talvolta accompagnandoli a visite mediche, a fare una passeggiata o la spesa». È in fase di studio un'estensione del progetto con il coinvolgimento degli alunni del quinto anno del vicino istituto tecnico Pacinotti, «per mettere in dialogo due generazioni lontane e avere forze giovani da avvicinare al volontariato», aggiunge Giorgio. Tante le proposte di aggregazione per chi è più solo: il venerdì pomeriggio c'è il cineforum mentre due volte a settimana è attivo il laboratorio "Mani abili" dove si realizzano bomboniere solidali; ancora, il gruppo "Uncinetto" per chi voglia trascorrere del tempo insieme dilettandosi con ferri e matassine di filo colorato; inoltre la possibilità di frequentare corsi di ginnastica dolce. Elemento di vicinanza è anche la possibilità di seguire la Messa della domenica mattina in streaming dal proprio pc per le persone impossibilitate a muoversi da casa. Negli spazi della parrocchia è stata allestita una biblioteca, denominata "Biblio Cafè", aperta ogni domenica dalle 10 alle 13; sempre la domenica mattina c'è la proposta dell'"Angolo delle storie" che, rivolta ai bambini dai 3 agli 8 anni, permette ai genitori di partecipare alla Messa senza eventuali distrazioni. Gli ambienti parrocchiali si aprono anche alle esigenze di chi arriva da lontano: da quattro anni viene portato avanti il progetto di accoglienza per immigrati "La casa del pane"; in questi mesi gli ospiti sono 3 giovani ventenni che provengono da Nigeria, Senegal e Gambia. L'obiettivo è quello di «favorire l'integrazione – sottolinea il parroco – lavorando sull'autonomia, sostenendo un percorso formativo scolastico e professionale». Ai più lontani guarda anche il gruppo missionario con il sostegno a distanza a favore delle popolazioni del Mozambico. Non mancano le proposte formative per bambini, giovani e adulti: oltre alla catechesi sacramentale, con i i gruppi di Azione cattolica e gli Scout. In particolare il gruppo delle giovani famiglie, che «è diventato una vera "famiglia di famiglie" pronta a sostenersi nei momenti di difficoltà – spiegano Francesca e Umberto, tra i partecipanti e neogenitori –, si riunisce una volta al mese per un pomeriggio di riflessione e condivisione guidato da una delle coppie con il parroco, a partire dalla Parola». Sul fronte della spiritualità, ci sono il gruppo di preghiera di Padre Pio e quello del Rinnovamento nello Spirito.

De Donatis alla Lumsa: l'amore cifra dell'esistenza 80 anni dell'ateneo, a novembre udienza del Papa

«L'amore sia la cifra della nostra esistenza». È l'augurio che il cardinale vicario Angelo De Donatis ha rivolto martedì a docenti, studenti e personale della Lumsa, presiedendo a Santa Maria in Traspontina la Messa di apertura delle celebrazioni per gli 80 anni dell'ateneo, fondato il 26 ottobre 1939 da Luigia Tincani e dal cardinale Giuseppe Pizzardo. Nella giornata di accoglienza delle matricole, si è svolta quindi una sorta di anteprima dell'inaugurazione ufficiale del nuovo anno accademico, in programma il 14 novembre con l'udienza di Papa Francesco a rettore, personale e studenti, in Aula Paolo VI.
Durante la sua omelia – alla presenza, tra gli altri, del cardinale Giovanni Lajolo, presidente del consiglio di amministrazione della Lumsa –, De Donatis ha elogiato il lavoro del rettore Francesco Bonini e di tutti i docenti che quotidianamente spendono «generosamente» la propria vita «nell'avvincente e difficile» sfida educativa. Ha incoraggiato gli studenti, in particolare le matricole, ad aprirsi «con fiducia alle sorprese che la Provvidenza donerà in questo nuovo anno di crescita e di confronto».
Ancora, ha esortato tutti a non rattristarsi durante gli inevitabili momenti di tensione o di difficoltà e a non scoraggiarsi in caso di insuccessi o umiliazioni. «Non disprezzate questi momenti perché sono tappe preziose nel percorso di maturazione umana e spirituale».
De Donatis ha ricordato la memoria liturgica di santa Teresa di Gesù Bambino, monaca carmelitana canonizzata da Pio XI il 17 maggio 1925 e proclamata patrona universale delle missioni pur non avendo «mai varcato la soglia del suo monastero». Leggendo alcuni passi di "Storia di un'anima", il manoscritto della santa di Lisieux, il cardinale ha incitato gli studenti a fare dell'amore «il motore della vita, il criterio fondamentale che orienta tutte le decisioni e le scelte. Mettete amore nello studio e nella ricerca».
Lo stesso invito è andato ai docenti, con le parole della fondatrice dell'ateneo Luigia Tincani che esortava a insegnare con amore. «Che l'amore sia la cifra della nostra esistenza – ha concluso il cardinale – perché solo rispondendo generosamente alla vocazione che abbiamo ricevuto saremo felici e gioiosi testimoni del Vangelo».
Dal rettore Bonini la rassicurazione che questo nuovo anno accademico sarà vissuto «con ferma determinazione per raggiungere nuovi e importanti traguardi sempre gli uni al servizio degli altri». Un programma che riguarda le 4 sedi di Roma ma anche le due di Palermo e la sede didattica distaccata a Taranto.

Roberta Pumpo

Traspontina, riparte venerdì la lectio divina con il pensiero a Secondin

Il teologo carmelitano padre Bruno Secondin è morto a giugno dopo una lunga malattia. Ma la sua eredità è rimasta viva: proseguono, infatti, gli incontri di lectio divina nella parrocchia di Santa Maria in Traspontina, da lui ideati nel 1996. Il primo appuntamento del nuovo ciclo di riflessione sulla Parola di Dio, sempre nella chiesa di via della Conciliazione con orario dalle 18.30 alle 19.45, è previsto per venerdì 11 ottobre, con il carmelitano padre Roberto Toni. Il 25 ottobre sarà la volta di monsignor Andrea Lonardo, direttore del Servizio cultura e università; quindi, l'8 novembre, del cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione del clero; mentre il 22 novembre commenterà le Sacre Scritture la biblista Marinella Perroni. Il 13 dicembre interverrà il biblista Marcello Pellegrino; a gennaio, il 10 e il 24, rispettivamente i due teologi Luigi Maria Epicoco e Giuglielmo Cazzulani; mentre il 7 febbraio il filosofo gesuita Gaetano Piccolo. Il 21 marzo ancora padre Toni, l'incontro successivo, il 6 marzo, sarà guidato dalla biblista Rosalba Manes. Il cardinale Gianfranco Ravasi, prefetto del Pontificio Consiglio della cultura, terrà la lectio del 20 marzo; Raniero La Valle quella del 17 aprile; il vescovo Nunzio Galantino, presidente Apsa, quella dell'8 maggio. La conclusione il 22 maggio, con padre Toni. Per ulteriori informazioni, consultare il sito internet www.lectiodivina.it.

Assegnato il mandato a dieci evangelizzatori: cinque suore, tre religiosi, una coppia di coniugi
«Il Signore aspetta che qualcuno abbia il coraggio di andare là dove più mancano speranza e dignità»

Il Papa: la Chiesa è in uscita, no a oasi protette

La celebrazione dei Vespri in San Pietro per il mese missionario straordinario
L'invito di Francesco: «Farti dono lì dove sei»

Nella basilica la preghiera mariana internazionale con Filoni
Nel cuore della città manifestazione per l'Africa su lotta alla fame e alla povertà

Rosario a Santa Maria Maggiore Un evento a piazza del Popolo

«Battezzati ed inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo» è il tema del mese missionario straordinario indetto dal Papa per ricordare il centenario della Lettera apostolica "Maximum illud" di Benedetto XV. Dopo la celebrazione dei vespri presieduta dal Papa, domani alle 15 è in programma il secondo appuntamento nella basilica di Santa Maria Maggiore, dove il cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l' evangelizzazione dei popoli, guiderà la recita di un Rosario internazionale. Grazie all'organizzazione di Radio Maria (prevista la trasmissione in diretta), la preghiera sarà seguita in tutto il mondo. Domenica 20 ottobre è in programma l'annuale Giornata missionaria mondiale con la Messa presieduta dal Papa alle 10.30 in piazza San Pietro.
A livello diocesano si è tenuto ieri il primo incontro di riflessione e approfondimento per il mese missionario straordinario, la giornata ospitata dall'Ifo sulle "malattie dimenticate" e promossa, tra gli altri, dal Centro missionario diocesano e dal Centro per la pastorale sanitaria: ne daremo conto domattina su Romasette.it. Sabato 12 sarà la volta di un evento a piazza del Popolo, intitolato "In the name of Africa", in programma dalle 10.30 alle 17, per una sensibilizzazione sulla lotta alla fame e alla povertà, «immagini e messaggi per per riflettere e per conoscere».

L'evento del Cefa (Ciclostile Architettura)

DI ROBERTA PUMPO

ToTorna a invocare una Chiesa in uscita Papa Francesco che, martedì sera, ha presieduto i vespri nella basilica vaticana in occasione dell'apertura del mese missionario straordinario sul tema "Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo". Ha auspicato una Chiesa che «ritrovi la sua fecondità nella gioia della missione», poco prima di donare un crocifisso e impartire la benedizione a dieci missionari in partenza. Si tratta di cinque suore, tre religiosi e una coppia di coniugi pronti per le missioni in Brasile, Kirghizistan, Kazakistan, Sud Sudan, Bangladesh, Cambogia e in altre terre lontane per annunciare, con la propria testimonianza, la fede in Gesù Cristo. Nel giorno in cui si celebra la memoria liturgica di santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni, Francesco ha rimarcato che nella Chiesa non c'è spazio «per una fede "da sacrestia"» perché il Signore «ama una Chiesa in uscita». Se rimane chiusa in se stessa «non è Chiesa», ha specificato, aggiungendo che la Chiesa «è per la strada, cammina». In modo più incisivo ha evidenziato che la Chiesa missionaria è quella che «non perde tempo a piangere le cose che non vanno, i fedeli che non ha più, i valori di un tempo che non ci sono più. Non cerca oasi protette per stare tranquilla; desidera solo essere sale della terra e lievito per il mondo. Questa Chiesa sa che questa è la sua forza, la stessa di Gesù: non la rilevanza sociale o istituzionale ma l'amore umile e gratuito». L'ottobre missionario straordinario, voluto a livello internazionale nel centenario della lettera apostolica "Maximum Illud" di Benedetto XV, deve coinvolgere tutti, ha affermato il Papa, includendo nell'elenco padri e madri di famiglia, giovani, operai, negozianti, disoccupati e degenti in un letto di ospedale. «Il Signore ti chiede di farti dono lì dove sei – ha spiegato – così come sei, con chi ti sta vicino; di non subire la vita ma di donarla; di non piangerti addosso ma di lasciarti scavare dalle lacrime di chi soffre. Coraggio, il Signore si aspetta tanto da te. Si aspetta anche che qualcuno abbia il coraggio di partire, di andare là dove più mancano speranza e dignità, là dove troppa gente vive ancora senza la gioia del Vangelo». Ai piedi dell'altare erano state posizionate le fotografie della santa di Lisieux, che «fece della preghiera il combustibile dell'azione missionaria nel mondo»: di san Francesco Saverio, «uno dei grandi missionari della Chiesa»; e della venerabile Pauline Jaricot, «un'operaia che sostenne le missioni col suo lavoro quotidiano: con le offerte che detraeva dal salario, fu agli inizi delle Pontificie Opere Missionarie». È a loro che i battezzati devono ispirarsi mettendosi in gioco, «magari perdendoci la faccia», ha detto Bergoglio, auspicando che il mese missionario straordinario dia «una scossa per provocarci a diventare attivi nel bene. Non notai della fede e guardiani della grazia ma missionari». Per Bergoglio, un missionario è anzitutto un testimone il quale sa che la fede «non è propaganda o proselitismo» ma dono di sé. Ecco perché il contrario di missione, ha detto, è l'omissione, che può diventare il peccato di un vita intera perché la vita, ha aggiunto collegandosi alla parabola dei talenti, è un dono ricevuto «non per sotterrarlo ma per metterlo in gioco; non per trattenerlo ma per donarlo». Si pecca di omissione quando, «anziché diffondere la gioia, ci chiudiamo in un triste vittimismo; quando cediamo alla rassegnazione; quando, lamentosi, continuiamo a dire che va tutto male, nel mondo come nella Chiesa; quando siamo schiavi delle paure che immobilizzano; quando viviamo la vita come un peso e non come un dono e quando al centro ci siamo noi con le nostre fatiche, non i fratelli e le sorelle che attendono di essere amati». La liturgia dei vespri è stata preceduta da una veglia durante la quale si sono susseguite le testimonianze di conversione di tre missionari in Asia, Africa e Oceania. Chamingerel Bayanjargal, catechista della Mongolia, battezzata con il nome Rufina, ha parlato della sua conversione nata dall'incontro con alcuni missionari che nel suo Paese non sono mancati neanche quando la temperatura scendeva a 40 gradi sotto lo zero. «Ho capito che erano animati dalla Buona Notizia – ha detto – non erano libri ma persone portatori di Gesù». Don Gildas Gbeni, sacerdote della Repubblica Centrafricana, ha spiegato che la Chiesa ha portato alla luce tutte le violazioni perpetrate al popolo nel suo Paese e ha fatto riferimento al dono profetico della vita, alla dignità della persona umana, delle donne, del matrimonio, della pace e della giustizia sociale. Infine suor Elsie Isikeli, missionaria dell'Immacolata in Papua Nuova Guinea, parlando delle differenze etniche ha spiegato che la testimonianza è la prima via di evangelizzazione.

La missione nella diocesi di Liria, Uganda

Dall'Ardeatino all'Uganda, «arricchimento reciproco»

La parrocchia dei Santi Martiri e la sua esperienza «ad gentes»
Non solo aiuti nei viaggi in Africa
Sorrisi che «cambiano la vita»

DI MARIAELENA IACOVONE

«Vivere la missione vuol dire far cadere tutti gli ostacoli strutturali, soprattutto quelli del cuore. Solo così riusciamo ad andare incontro all'altro, rispettandolo e scoprendo che è una ricchezza, una bella novità». Don Luigi D'Errico, 57 anni, esprime con queste parole il significato più autentico e profondo di missionarietà. Un impegno quotidiano che ha orientato tutta la sua vita e che si è concretizzato nell'esperienza del «fidei donum», espressione della collaborazione e comunione tra le Chiese. «Per dodici anni sono stato all'estero, soprattutto nella Svizzera tedesca, tra Zurigo e Basilea. Lì abbiamo avviato diverse attività pastorali e di formazione, in particolare con la comunità di italiani», racconta il sacerdote romano. Ma qual era il clima che si respirava? «Ovunque io sia stato, l'accoglienza era tanta. Le persone hanno desiderio di Chiesa e cercano di fare comunità – riferisce don Luigi –. Non ci sono, quindi, differenze sostanziali tra Paesi, se non per fattori culturali». Una passione per l'attività evangelizzatrice e uno slancio missionario che si sono rinnovati con il suo ritorno a Roma e la nomina a parroco ai Santi Martiri dell'Uganda, nel quartiere Ardeatino. Qui lo spirito missionario non è mai mancato, ma è grazie a don Luigi e alla collaborazione con i Comboniani della Curia Generalizia che l'impegno è cresciuto sempre di più. «Sette anni fa abbiamo cominciato a stringere un forte legame con la diocesi di Lira, nel nord dell'Uganda – spiega –. I risultati sono stati da subito positivi e negli anni è aumentato il numero di adulti, ma soprattutto di giovani che scelgono di recarsi lì nei mesi estivi per vivere un'esperienza speciale». Sono due i viaggi che la parrocchia, impegnata nella missione "ad gentes", organizza ogni anno per far conoscere ai fedeli, e non solo a loro, la Chiesa ugandese, «una realtà giovane dove le persone vivono la novità del Vangelo e i laici sono l'ossatura di piccole comunità sparse ovunque». Un intenso lavoro di animazione missionaria che ha la sua essenza non tanto negli aiuti economici che vengono assicurati, quanto nell'«arricchimento e scambio reciproco di fraternità e di storie di vita», prosegue il sacerdote. Per lui l'intero mese missionario straordinario voluto da Papa Francesco rappresenta un'occasione per «camminare insieme» e riflettere sulla ricchezza che ogni persona nel mondo può donare. «È importante essere tolleranti e non escludere nessuno», sottolinea don Luigi, aggiungendo che «la Chiesa è multiforme e, perciò, bisogna avere la pazienza di lasciar nascere e aiutare realtà anche molto diverse». E questo lo sanno bene i missionari di Santi Martiri dell'Uganda, testimoni autentici di una «Chiesa che esce dall'autoreferenzialità e dagli schemi». Tra loro c'è anche Irene, 23 anni, catechista e studentessa di Scienze della formazione primaria, partita per Lira lo scorso luglio. «Nel corso del viaggio – racconta – abbiamo deciso di destinare i fondi raccolti ad una struttura ospedaliera che era a corto di farmaci e ad una scuola per ciechi». Eppure, ad aver fatto la differenza nella sua esperienza sono le persone incontrate. «Mi hanno cambiato la vita – confida Irene – . I sorrisi che ti riservano, la loro ospitalità e "devozione" ti fa capire quanto il loro sia un mondo di autentici valori».

A Santa Maria ai Monti sempre aperti all'accoglienza

La Messa nella pausa pranzo per gli impiegati, l'ospitalità ai migranti, ora l'apertura di una mostra d'arte cristiana cinese

DI SALVATORE TROPEA

La si trova sempre aperta, tutto il giorno, la parrocchia di Santa Maria ai Monti, nel centro storico di Roma, a pochi passi dal Colosseo, dove si reca in visita questa domenica il cardinale vicario Angelo De Donatis. «Si tratta dell'attività pastorale principale – spiega il parroco, don Francesco Pesce – perché dalle 7:30 alle 22 diamo un luogo di accoglienza a tutti». «Ci sono numeri ridotti rispetto alla media, visto il quartiere in cui ci troviamo – prosegue – ma sono molte le persone di passaggio che si fermano, sia i turisti, sia i lavoratori degli uffici qui vicini». Una chiesa sempre aperta, dunque, anche in «pausa pranzo». Il parroco sottolinea infatti l'importanza della Messa delle 13:15, che si celebra dal lunedì al venerdì proprio per venire incontro alle esigenze di chi lavora in zona. «Scherzando – spiega – la chiamo la "Messa secca", perché finisce entro le due meno dieci per permettere il ritorno in ufficio e molti apprezzano e sacrificano la propria pausa». Una chiesa anche in uscita, con una vera e propria pastorale missionaria, che la parrocchia ha fatto sua «dopo l'appello di Papa Francesco nel 2015 e che si è tradotto – racconta don Pesce – nell'accoglienza ai migranti. Avevo una canonica grande e l'abbiamo divisa per ricavarci delle stanze». La scorsa settimana sono andati via alcuni migranti e la prossima «dovrebbe arrivare una famiglia di tre persone proveniente dall'Iran». In questi anni sono state ospitate quasi sempre persone di fede musulmana e il parroco è molto fiero «di come si sono integrati e hanno vissuto insieme ai fedeli e agli abitanti del quartiere». La vocazione missionaria è messa in pratica anche grazie ad una onlus fondata proprio dal parroco e dalla sinologa Monica Romano, dal nome TherAsia. «Da molti anni – afferma Romano – lavorano con noi alcuni seminaristi del Collegio Urbano, provenienti da tante nazioni diverse, per l'aiuto alla pastorale; ci permettono di conoscere meglio le loro realtà di origine». La visita del cardinale vicario è arricchita dall'inaugurazione di una mostra d'arte che, proprio per rimarcare la vocazione missionaria, apre uno sguardo verso il cristianesimo in estremo Oriente. Si tratta della mostra di arte cristiana cinese "Rispettare il cielo, amare gli uomini" a cura del pittore cattolico Chen Hu e che rientra tra le iniziative del mese missionario straordinario di ottobre, indetto dal Papa per il centenario della Lettera apostolica "Maximum illud". «Una serie di dipinti – spiega Romano – che, con lo stile tipicamente cinese, rappresentano scene del Vangelo o della tradizione cristiana. Un modo per trasmettere il messaggio dell'inculturazione cristiana in un contesto come quello asiatico». I fedeli, spiega la sinologa, «hanno sempre risposto positivamente alle varie attività, come in occasione del Sinodo dei giovani del 2018, con la presenza di due vescovi cinesi, per la quale anche il Santo Padre si è commosso». I due sono stati invitati e «ospitati dalla nostra parrocchia e c'è stata una bellissima accoglienza da parte di tutti. I due vescovi ci hanno detto che si sono sentiti a casa».

Santa Maria ai Monti

Il nuovo progetto diocesano si chiama "A sposarsi s'impara"

Fidanzati, il catecumenato con catechesi e condivisioni

Parte venerdì sera il nuovo progetto diocesano "A sposarsi s'impara", il catecumenato per i fidanzati promosso e curato dall'Ufficio catechistico diocesano in sinergia con quello per la pastorale familiare. Suddiviso in tre tappe, si svolgerà in parallelo, nelle stesse date (da ottobre a maggio), nelle parrocchie romane di San Saturnino (zona corso Trieste), e di San Giovanni Battista de La Salle (al Torrino), ma è aperto a tutti. «I primi due mesi del cammino – spiega don Andrea Cavallini, direttore dell'Ufficio catechistico – sono articolati in tre moduli cui corrispondono altrettante tematiche», che verranno affrontate «dal punto di vista antropologico e psicologico ma alla luce della dimensione spirituale e di fede», perché «l'obiettivo è guardare all'uomo che è abitato dallo Spirito». Si comincia «con il tema dell'identità, maschile e femminile, al fine di riconoscere come la differenza, che comporta delle difficoltà, è anche motivo di arricchimento reciproco», spiega il sacerdote. Di seguito, la riflessione «sulla distinzione tra bisogni, aspettative e desideri rispetto al sacramento del matrimonio – continua Cavallini –: è importante verbalizzare questi tre livelli diversi di prospettiva non solo per riconoscere il pensiero dell'altro ma soprattutto per fare ordine dentro di sé come singolo e poi come coppia». Infine, spazio all'analisi «delle relazioni di origine dei fidanzati perché influiscono e influenzano inevitabilmente la nuova relazione che si desidera costruire – dice ancora Cavallini –, considerando che è nelle relazioni che si gioca la realizzazione di vita sia affettiva che spirituale della persona». Agli incontri nelle parrocchie si aggiungono, a conclusione di ciascuno dei tre grandi momenti in cui il corso è organizzato, «esperienze di ritiro o comunque "in uscita" – spiega il direttore dell'Ufficio catechistico –: per il 15 dicembre è in programma una celebrazione durante la quale le coppie di fidanzati chiederanno ufficialmente di ricevere il sacramento del matrimonio». Quanto alle modalità degli incontri, Cavallini sottolinea che accanto «alla dimensione della preghiera e della relazione frontale, ossia delle catechesi da parte degli esperti», ci saranno momenti pratici «di condivisione in cui verranno proposte diverse dinamiche di coppia», utili per «favorire il dialogo tra i fidanzati cui verranno insegnate delle vere e proprie tecniche». Le due équipe che animeranno le attività sono formate ciascuna da un sacerdote e da una coppia di sposi: nella parrocchia di San Saturnino, padre Alfredo Feretti, direttore del consultorio "Centro La famiglia", con Agostino e Biancamaria Fiorani; a San Giovanni Battista de La Salle, don Pierangelo Pedretti, segretario generale del Vicariato, con Marco e Miriam Scicchitano.

Michela Altoviti

La Messa presieduta dal Papa a San Pietro nella Giornata mondiale. Inaugurata una scultura in bronzo per ricordare a tutti «la sfida decisiva dell'accoglienza»

Migranti, monito contro l'indifferenza

DI ROBERTA PUMPO

Mentre 180 migranti sbarcavano a Lampedusa e 40 in Sardegna, Papa Francesco chiedeva al mondo di non chiudere gli occhi, di non escludere nessuno. Un monito anche ai cristiani che non possono essere «indifferenti di fronte al dramma delle vecchie e nuove povertà, delle solitudini più buie, del disprezzo e della discriminazione di chi non appartiene al "nostro" gruppo». Nella Messa per la 105esima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato celebrata domenica 29 settembre, sul sagrato della basilica Vaticana, il Papa si è affidato al Salmo 145 per ricordare che «il Signore sostiene i forestieri, assieme alle vedove e agli orfani del popolo». In piazza bandiere e colori a partire dalle maglie blu, verdi, rosse, gialle e bianche indossate dai componenti del coro "multietnico" che, con il motto della giornata, "Non si tratta solo di migranti", richiamavano il rosario missionario che rappresenta i cinque continenti. E l'eco di preghiere recitate in lingue diverse da 40mila uomini e donne provenienti da ogni parte del mondo. Alcuni sono giunti in Italia con i barconi "della speranza", altri con il programma dei Corridoi umanitari, tanti sono sostenuti da Caritas e Migrantes. La Chiesa italiana, infatti, «si sente interpellata dal mondo delle migrazioni», ha detto al termine della Messa il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, che ha concelebrato con il cardinale vicario di Roma Angelo De Donatis, il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per la Servizio dello sviluppo umano integrale, e il vescovo Guerino di Tora, presidente della Fondazione Migrantes. Dal Papa l'invito a non «rimanere insensibili, con il cuore anestetizzato». "Non si tratta solo di migranti" ha aggiunto ripetendo lo slogan della giornata, ma «di tutti gli abitanti delle periferie esistenziali che, assieme ai migranti e ai rifugiati, sono vittime della cultura dello scarto». Citando il ricco epulone della parabola, insensibile davanti alla povertà di Lazzaro, ha messo in guardia dal rischio che corriamo anche noi «troppo presi dal preservare il nostro benessere» da non accorgerci di chi è in difficoltà. Per questo ha spiegato che «se vogliamo essere uomini e donne di Dio» è fondamentale «amare Dio e amare il prossimo». Due sentimenti inscindibili dal quale deve scaturire un serio impegno «per costruire un mondo più giusto, dove tutti abbiano accesso ai beni della terra, dove tutti abbiano la possibilità di realizzarsi come persone e come famiglie, dove a tutti siano garantiti i diritti fondamentali e la dignità». Il vescovo di Roma ha quindi esortato a «farsi prossimi di tutti i viandanti malmenati e abbandonati sulle strade del mondo, per lenire le loro ferite e portarli al più vicino luogo di accoglienza, dove si possa provvedere ai loro bisogni». Per suggellare l'impegno ad accogliere e integrare Francesco, al termine della Messa, ha inaugurato e benedetto una scultura in bronzo e argilla raffigurante un gruppo di migranti di varie culture e di diversi periodi storici. A togliere il telo che copriva l'opera è stata una famiglia camerunense.

associazionismo

Oggi le «Nonniadi» Acli con Geronimo Stilton

Oggi, a partire dalle 10, ritorna presso il Parco Tutti Insieme (via della Tenuta della Mistica) la V edizione delle "Nonniadi", una giornata di sport e condivisione che i nonni e le nonne vivranno insieme ai nipoti. L'iniziativa si svolge nell'ambito della "Ottobrata solidale" promossa da tre settori delle Acli romane con il patrocinio di vari enti e in collaborazione, tra gli altri, con la Nazionale Italiana Cantanti e il Comitato regionale del Coni.
Ospite d'onore di questa edizione, informa una nota, «sarà la Geronimo Stilton Fondazione con la presidente, autrice e creatrice del personaggio Elisabetta Dami che, accompagnata da Geronimo Stilton in pelliccia e baffi, catturerà l'attenzione dei più piccoli, raccontando le avventure del "topo" italiano più famoso nel mondo».
Il Parco Tutti Insieme, gestito e messo a disposizione dalla Nazionale Italiana Cantanti, ospiterà la giornata di divertimento con nonni e nipoti che potranno gratuitamente mettersi alla prova in diversi sport, come il calcio balilla, il calcetto, il minivolley, le freccette, il minigolf e altri ancora.

ama

AVVISO DI RETTIFICA
E RIAPERTURA TERMINI

Procedura d'Asta, ad evidenza pubblica, 4 Lotti, per la cessione di indumenti e accessori di abbigliamento (CER 20.01.10) provenienti dalla raccolta differenziata nel territorio del comune di Roma Capitale, per 24 mesi. AMA S.p.A. comunica la seguente variazione: Dichiarazione sulla capacità tecnica e professionale, nel rispetto dei seguenti valori minimi (paragrafo 6.1.3 del Disciplinare d'Asta): **esecuzione**, nei 3 anni antecedenti la data di pubblicazione della presente Procedura, di uno o più servizi di trattamento rifiuti con indicazione delle relative quantità di CER 20.01.10 gestite, tenendo in considerazione che, **a pena di esclusione**, la quantità minima di rifiuto (CER 20.01.10) trattata deve essere pari a: 9.000 tonnellate/triennio (Lotto I); 6.300 tonnellate/triennio, (Lotto II); 4.800 tonnellate/triennio, (Lotto III); 5.100 tonnellate/triennio (Lotto IV).Si invitano gli operatori economici a **scaricare la versione aggiornata** della documentazione d'asta dal sito **www.amaroma.it** (sezione "Gare e Fornitori"). AMA S.p.A. comunica la riapertura dei termini per il ricevimento delle offerte: **prorogato al 23/10/2019 ore 13:00** pena irricevibilità e/o non ammissione alla Procedura; modalità di apertura delle offerte: **prorogato al 25/10/2019 ore 10:00**. Per info: **acquisti@pec.amaroma.it** fino al **giorno 09/10/2019**.

C.U.C. DELLA XI^ COMUNITÀ MONTANA CASTELLI ROMANI E PRENESTINI

Bando di gara n. 7435800 - CIG 8010326A1F
Questo ente indice una procedura aperta, per l'affidamento dei servizi necroscopici, di vigilanza, custodia e ordinaria manutenzione del locale cimitero "San Sebastiano" Comune Rocca di Papa (RM). Importo: €532.500,00 + IVA. Scadenza offerte: 22/10/19 h 12:00. Invio alla GUCE 18/09/2019.
Il responsabile della C.U.C.
dott. Rodolfo Salvatori

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI
SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

De Donatis e Panfili

Il cardinale vicario all'assemblea diocesana: «Vivere virtù dell'umiltà ascoltando con il cuore»

I consacrati «missionari nella gratuità»

Ha consegnato il verbo "discendere" il cardinale vicario Angelo De Donatis ai religiosi e alle religiose che hanno partecipato, sabato 28 settembre, all'assemblea diocesana per la vita consacrata. L'incontro, che ha avuto per tema "Battezzati e inviati – Missionari nella città", si è svolto all'Università Lateranense.
«Solo scendere nel punto più in basso – ha detto il porporato – , come fa l'acqua che non si ferma prima di avere raggiunto quel punto estremo, equivale ad allargare il cuore così da poter accogliere e abbracciare ciascuno». Mettersi in ascolto del grido della città, allora, «vuol dire vivere la virtù dell'umiltà semplicemente per amore, senza aspettarsi nulla in cambio – ha esortato De Donatis –, nella gratuità, sviluppando la "cardiognosi", cioè la capacità di ascoltare l'altro con il cuore, che è il dono di una fede viva».
Tre le testimonianze proposte nel corso della mattinata, «spunto di riflessione e di dialogo e confronto», ha spiegato don Antonio Panfili, vicario episcopale per la vita consacrata. La storia di Ali Ehsani, fuggito dall'Afghanistan a 8 anni e testimone di un percorso di vera accoglienza nel nostro Paese, è stata raccontata da suor Maria Rosa Venturelli, comboniana, che lo ha conosciuto quando, adolescente, cercò aiuto all'Associazione comboniana servizio emigranti «per potersi curare per una malattia agli occhi». Fuggito con il fratello maggiore dopo avere perso tutta la sua famiglia, Ali «arrivò in Italia dopo 5 anni di viaggio e chiese di poter studiare – ha detto la religiosa – perché il padre gli aveva insegnato che solo la cultura non può rubartela nessuno». Oggi è avvocato e scrittore e «gira le scuole in tutta Italia per raccontare la sua esperienza, dopo avere anche ricevuto il Battesimo nel 2007», ha concluso la religiosa.
Storie di speranza, pur scaturita dal dolore, anche quelle riferite da Estela da Silva, missionaria secolare scalabriniana; «la fede – ha detto – ci permette di incontrare ogni situazione senza l'atteggiamento della commiserazione» perché «il migrante e il povero soffrono per quella privazione che è, però, espressione della loro beatitudine, ciò che più li avvicina alla vocazione di essere figli di Dio».
Infine, la testimonianza di don Benoni Ambarus, direttore della Caritas diocesana: «Ci vuole il coraggio di buttarsi, testimoniando la profezia, denunciando l'ingiustizia, mettendosi dalla parte dei piccoli e degli ultimi». Padre Paolo Maiello, segretario della Conferenza italiana dei superiori maggiori, ha presentato il nuovo sito dell'Ufficio diocesano per la vita consacrata, *www.vitaconsacrata.it.*
(Mic.Alt.)

«Aquile randagie», un film sugli scout e la Resistenza

In programmazione a Roma, è la vicenda di un gruppo che si oppose al regime fascista Un successo al «box office»

di Eleonora Vescovini

La storia di un gruppo di scout clandestini dell'Asci lombarda che si è opposto allo scioglimento dei movimenti giovanili voluto dal regime fascista nel 1928. È la vicenda al centro del film *Aquile Randagie. Lo Scautismo al tempo della Resistenza*, in programmazione in questi giorni in Italia, anche in alcune sale romane. A realizzarlo, il regista Gianni Aureli e la sceneggiatrice Gaia Moretti, entrambi capi scout dell'Agesci, associazione che oggi conta nel nostro Paese almeno 200.000 iscritti e che ha coinvolto tanti giovani in passato. Cosa racconta *Aquile randagie*? Il coraggio di questi ragazzi scout di Milano e Monza che, nonostante la decisione presa dal Consiglio dei ministri del regime fascista, continuarono a svolgere le loro attività in clandestinità, usando anche messaggi in codice e cifrati. Inoltre, nel 1943, insieme ad alcuni parroci milanesi, crearono l'Oscar, Organizzazione Scout Collocamento Assistenza Ricercati, che si è impegnata nel far uscire dall'Italia ricercati dal regime e dai nazisti. «All'interno dell'associazione scout questa vicenda è nota – racconta il regista Gianni Aureli –, invece al di fuori pochissimi sanno di cosa parla questa storia, nonostante la sua bellezza e densità; quindi l'idea di creare il film è nata proprio dalla volontà di divulgarla il più possibile». A Roma *Aquile randagie* è stato proiettato al cinema Delle Provincie (che ha ospitato l'anteprima nazionale), al Madison, al Barberini, all'Odeon, al Lux, a San Timoteo ed al Don Bosco, con un'affluenza che ha finora nettamente superato le aspettative. Il film infatti, al momento in cui scriviamo, è da due giorni secondo al "box office", dietro *C'era una volta a… Hollywood* di Tarantino. «Immaginavamo una distribuzione numerosa e dignitosa, ma mai avremmo pensato di raggiungere quasi 250 sale – spiega il regista –. Mi arrivano notizie su sale che prolungheranno la visione fino a domenica (oggi, ndr), insieme ad altre che lo proietteranno anche la prossima settimana». Così accadrà anche a Roma: oggi al Delle Provincie la proiezione è alle 18, mentre al Don Bosco è in programmazione oggi alle 20.30 e domani alle 18 e alle 21. Il film, anche se troverà il suo pubblico maggiore all'interno dello scautismo, è comunque diretto a tutti i giovani. «Il messaggio che vogliamo trasmettere è duplice – sottolinea Aureli –. Innanzitutto l'idea che non serve essere supereroi per compiere azioni coraggiose. Basta fare una scelta ed essere coerenti con i propri ideali e con quello che si ritiene giusto. Siamo chiamati a comportarci con gli altri come vorremmo che loro si comportassero con noi, concetto che, anche se ci si vuole discostare dalla religione, è un principio base dell'umanità». Per il regista, il film vuole anche essere una delle tante dimostrazioni che gli scout in Italia, oltre al luogo comune di suonare le chitarre sul treno e di aiutare le persone anziane ad attraversare la strada, hanno anche fatto parte a pieno titolo della Resistenza e hanno contribuito a formare la nascita della Repubblica. *Aquile Randagie* è stato prodotto da Finzioni Cinematografiche e distribuito da Istituto Luce Cinecittà. Prezzi ridotti al botteghino per scout ed ex scout, con tessera o con il fazzolettone al collo.

Un'immagine del film

Presentato l'ambulatorio attivo già da aprile
Accesso dei pazienti soprattutto su indicazione della Comunità di S. Egidio. Alfieri: riferimento per chi arriva in Italia con i «corridoi umanitari»

Al Gemelli un «Prisma» per la salute dei migranti

Il Policlinico Agostino Gemelli (foto Gennari)

di Mariaelena Finessi

Nasce per dare una risposta pronta e specializzata ad un ampio spettro di patologie che affliggono gli stranieri più bisognosi: è l'ambulatorio Prisma ("Prevenzione e Salute per i MigrAnti"), attivo presso il Policlinico Gemelli di Roma, promosso dall'omonima Fondazione in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore e la Comunità di Sant'Egidio. Co–finanziato per circa 900mila euro dal Ministero dell'interno e dall'Unione europea attraverso il Fami (Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione), l'ambulatorio può garantire assistenza fino a circa 90 migranti al mese, per un totale di 3.000 assistiti nel triennio. Attivo già dal mese di aprile, è stato presentato ufficialmente venerdì scorso alla presenza, tra gli altri, di padre Fabio Baggio, sottosegretario della sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale della Santa Sede e i vertici del Policlinico e della Fondazione Gemelli. «Cinque mesi di lavoro – chiarisce Sergio Alfieri, ordinario di Chirurgia generale all'Università Cattolica e responsabile del progetto – durante i quali si sono voluti capire gli ostacoli e i bisogni emergenti prima di dire che sì, questo progetto funziona». Dalla primavera ad oggi circa 300 migranti hanno avuto accesso agli ambulatori: «In alcuni casi è bastata una visita generica. Altre volte si sono rese necessarie cure o visite di secondo livello come per molte giovani donne, che non sapevano di essere rimaste incinte in seguito alle violenze subite». In assenza di campagne nazionali di informazione – lamenta Alfieri –, gli stranieri che si rivolgono all'ambulatorio arrivano soprattutto su indicazione della Comunità di Sant'Egidio, sebbene sia aperto a qualunque migrante, specie se richiedente asilo o detentore di protezione internazionale. Quello della storica istituzione umanitaria trasteverina è un impegno sul piano della mediazione linguistica e culturale: «Nella relazione con i pazienti migranti gli ostacoli maggiori sono proprio la lingua e la cultura di genere, nel senso che molti rifiutano di farsi visitare da un medico di sesso opposto». Ecco dunque la previsione, nel team di Prisma, di personale che garantisca visite a migranti di entrambi i sessi. Non solo: accanto a medici specialistici di prima assistenza (gastroenterologi, ginecologi, dermatologi, chirurghi, psichiatri) e personale infermieristico formato appositamente dalla Cattolica di Milano per un approccio interculturale, il progetto contempla anche la prevenzione oncologica. Interpellato sul delicato tema delle mutilazioni genitali – di cui sono vittime in special modo le donne provenienti dal Sudan, Somalia, Guinea, Senegal, Eritrea ed Egitto meridionale – Alfieri spiega che il desiderio di aprire un ambulatorio ad hoc deve fare i conti con i molteplici aspetti legati all'infibulazione che non sono, cioè, solo di natura medica. E che, quindi, occorrerà ancora qualche mese perché si realizzi. Quello di Prisma è insomma un progetto su cui si è scommesso molto: «Pur essendo, per noi del Gemelli, un'esperienza nuova siamo felici di poter dire che l'ambulatorio è un punto di riferimento per i migranti che giungono in Italia grazie ai corridoi umanitari». Promossi dalla Comunità di Sant'Egidio, dalla Chiesa Evangelica, dalla Tavola Valdese e dalla Cei–Caritas Italia, in collaborazione con il Governo Italiano, i corridoi umanitari sono un'alternativa legale e sicura ai viaggi in mare, ragione per la quale il 25 settembre si sono aggiudicati il "Premio Nansen per i rifugiati" dell'Unhcr–Alto Commissariato per i Rifugiati dell'Onu. Con Prisma verrà infine realizzata una ricerca basata sulla raccolta e l'analisi delle "storie di salute" dei migranti. Duplice l'obiettivo: definire meglio il fabbisogno dei destinatari e sistematizzare le buone pratiche di intervento in vista della definizione di linee guida.

Una famiglia arrivata in Italia con i corridoi umanitari

«Tennis & friends» al Foro Italico La prevenzione scende in campo

La solidarietà e la prevenzione scendono in campo. Torna al Foro Italico il 12 e 13 ottobre "Tennis & Friends", la kermesse gratuita, nata in collaborazione con Fondazione Policlinico Agostino Gemelli, Coni e Federazione Italiana Tennis, che ha l'obiettivo di promuovere un corretto stile di vita e consentire a tutti i cittadini di effettuare check–up gratuiti e controlli medici. Ventisei aree specialistiche, 104 postazioni sanitarie di cui 49 diagnostiche e un'area dedicata alle vaccinazioni saranno gli spazi riservati a quanti per timore della diagnosi o per difficoltà di altro genere si trovano a dover posticipare le visite di controllo. «La multidisciplinarietà del progetto permette non solo di promuovere una diagnosi precoce che salva la vita, ma anche di coinvolgere un numero sempre maggiore di persone, soprattutto coloro che hanno problemi economici», dichiara Giorgio Meneschincheri, specialista in Medicina preventiva e direttore medico delle relazioni esterne della Fondazione Gemelli. Piace perché «da una parte l'ambiente accogliente abbatte l'ansia di conoscere o scoprire patologie, dall'altra rassicura la presenza di personaggi del mondo della cultura, dello sport e dello spettacolo che accompagnano per mano le persone ai controlli», spiega. Rosario Fiorello, Maria De Filippi, Carlo Verdone ed Enrico Brignano sono alcuni dei testimonial invitati a prender parte al Torneo Tennis Celebrity per sostenere un'iniziativa che diffonde la cultura della prevenzione e la promozione della salute. «A confermare la centralità di questi obiettivi è anche l' Associazione italiana di oncologia medica (Aiom) – commenta Meneschincheri –. Per la prima volta diminuiscono i nuovi casi di tumore in Italia: sono 371mila quelli stimati nel 2019, con 2mila diagnosi in meno rispetto al 2018. Questo dimostra che le campagne di sensibilizzazione per la prevenzione primaria stanno iniziando a dare risultati positivi». Coinvolte anche quest'anno le scuole della Regione Lazio, con gli studenti protagonisti venerdì 11. Un format originale che si rinnova ogni anno anche grazie al «lavoro di squadra» che vede coinvolti «volontari, personale sanitario, istituzioni (come il Ministero della difesa, grande novità di quest'anno) e aziende sanitarie del territorio».

Mariaelena Iacovone

Studenti a Tennis & friends

S. Maria Josefa, un rapporto personale con i poveri

Aiuto e ascolto per tante famiglie a Ponte di Nona con la parrocchia. Ragazzi, nuovo spazio domenicale

di Roberta Caruso

A Ponte di Nona, periferia est di Roma, la parrocchia di Santa Maria Josefa del cuore di Gesù «apre le porte a tutti, senza discriminazioni». Così Anna e Massimo, catechisti e collaboratori parrocchiali, descrivono la loro comunità, che questa mattina riceverà la visita pastorale del cardinale Angelo de Donatis. La chiesa, di recente costruzione, è dedicata alla religiosa spagnola Maria Josefa Sancho de Guerra, fondatrice della congregazione delle serve di Gesù della Carità. Sorge in una zona con numerose case popolari: il territorio parrocchiale conta ad oggi circa 20.000 abitanti e il tasso di povertà molto alto chiama a confrontarsi quotidianamente con situazioni di difficoltà e di indigenza. Una chiamata che ha trovato risposta nella parrocchia in «moltissimi volontari, persone di buona volontà che aiutano offrendo il loro tempo e la loro sapienza», racconta don Francesco Rondinelli, da quattro anni parroco di Santa Maria Josefa. Molto intensa è infatti la realtà del servizio: la Caritas parrocchiale, in collaborazione con la Caritas diocesana, aiuta circa 150 famiglie, offrendo non solo viveri e beni di prima necessità, ma anche aiuto medico e ascolto, grazie ad uno sportello attivo settimanalmente. «Cerco di instaurare un rapporto personale coi poveri», spiega don Francesco, che in parrocchia è aiutato da due giovani sacerdoti latini, don Moises Pineda Zachrias e don Alberto Arvelo Màrquez Quintero. «Desidero una bella comunità – continua il parroco – in cui si vedano i segni forti di amore, di unità, sostegno l'uno con l'altro, doni che vengono dallo Spirito Santo». La parrocchia si prende cura anche degli ammalati e degli anziani, visitandoli periodicamente, portando loro il conforto dell'Eucaristia e un po' di compagnia; accoglie, inoltre, in occasione della Messa domenicale, alcuni giovani migranti cristiani, ospitati nel centro di accoglienza presente nel quartiere. Accanto al servizio, viva è anche l'opera pastorale. Oltre ai consueti percorsi di catechismo per bambini e ragazzi fino ai 13 anni, la parrocchia propone da quest'anno, dopo la Messa della domenica, delle attività oratoriali, ludiche e catechetiche. «Uno spazio di gioco e di incontro pensato per i ragazzi – spiega don Francesco –, con laboratori di musica, di teatro e di cucina organizzati da alcuni giovani e adulti della parrocchia». «Stiamo cercando di creare proposte nuove per i giovanissimi, un po' difficili da coinvolgere nella fascia d'età dopo la cresima», racconta Massimiliano. Alle attività d'iniziazione cristiana rivolte ai bambini, si affiancano percorsi di preparazione ai sacramenti anche per i giovani e adulti che lo desiderano, ma anche itinerari di formazione per i lettori e gli incontri di comunità dei gruppi neocatecumenali. Ogni mese, inoltre, il gruppo famiglie si incontra per un momento di catechesi e di riflessione sulla Parola di Dio e su tematiche che possano aiutare i genitori nel rapporto coi figli, in tutto l'arco della loro crescita. La comunità parrocchiale di Santa Maria Josefa è una realtà «eterogenea, viva, in cui tanti si spendono con grande generosità – conclude don Francesco –. In questo vedo un'opera di Dio molto forte, lo Spirito Santo che tocca parecchie persone e conforta anche la mia vocazione».

Santa Maria Josefa (foto Gennari)

Monet, Renoir, Cézanne, Pissarro, Sisley, Caillebotte, Morisot, Gauguin. Hanno dipinto loro quei tesori da tempo nascosti al pubblico, provenienti da collezioni private raramente accessibili, concessi eccezionalmente per la mostra "Impressionisti segreti", fino all'8 marzo 2020. Anche la sede, Palazzo Bonaparte, apre per la prima volta le sue porte.

«Impressionisti segreti» a Palazzo Bonaparte

Roma Jazz Festival, in un mese concerti in varie location

Artisti affermati e giovani emergenti al Roma Jazz Festival 2019, che prenderà il via il 1° novembre. Il titolo della manifestazione è chiaro, "No Borders – Migration and integration". "Nessun confine – migrazione e integrazione". Quasi un "manifesto" che prende posizione sull'attualità.
«In questo momento storico ognuno deve prendersi le proprie responsabilità, per questo ho voluto che l'edizione di quest'anno avesse questo titolo». A sottolinearlo è Mario Ciampa, direttore della manifestazione.
In programma un mese di concerti in diverse location della capitale: l'Auditorium Parco della Musica, la Casa del Jazz a Porta Ardeatina, il Monk a Portonaccio, l'Alcazar a Trastevere. «Per raggiungere le diverse fasce di pubblico», spiega Josè Dosal, amministratore delegato della Fondazione Musica per Roma.
Si va da icone della storia del jazz come Archie Shepp, Abdullah Ibrahim, Dave Holland, Ralph Towner e Gary Bartz a esponenti della nuova scena come Kokoroko, Moonlight Benjamin, Donny McCaslin, Maisha e Cory Wong. Tante le donne, come Dianne Reeves e Carmen Souza. Poi i Radiodervish e l'ensemble Mare Nostrum con Paolo Fresu, Richard Galliano e Jan Lundgren. In programma anche il tributo di Gabriele Coen a Leonard Bernstein.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI. Alle ore 8.30 alla Pontificia Università Lateranense celebra la Messa in occasione dell'inizio dell'anno accademico.

MARTEDI 8. Dalle ore 8.30 riceve i sacerdoti.

MERCOLEDI 9. Alle ore 18 a Villa Letizia celebra la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo ed incontra i sacerdoti dell'Esarcato Apostolico per i fedeli ucraini di rito bizantino residenti in Italia.

GIOVEDI 10. Alle ore 10 al Santuario Nostra Signora di Fatima di San Vittorino Romano incontra il clero delle diocesi di Tivoli e Palestrina. – Alle ore 12 incontra la Comunità dell'Almo Collegio Capranica. – Alle ore 18 nella basilica di San Giovanni in Laterano celebra la Messa in occasione dei 40 anni di fondazione della Caritas di Roma.

VENERDI 11. Alle ore 12 celebra la Messa presso la curia generalizia della Società del Divin Salvatore in occasione della solennità Mater Salvatoris.

SABATO 12. Alle ore 18.30 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio.

DOMENICA 13. Alle ore 11 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Brigida di Svezia. – Alle ore 16 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la celebrazione del Vespro e il giuramento dei nuovi canonici. – Alle ore 19 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Silvia.

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

Missionari del Preziosissimo Sangue, sacerdote ordinato da Zuppi - Feste patronali a San Giovanni XXIII
A San Fedele i 25 anni della Caritas - A San Luca si parla di Acutis - Mostra sui missionari comboniani

lutto

DON DAL POS È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE. Don Omar Giorgio Dal Pos, oblato figlio della Madonna del Divino Amore e cappellano del santuario, è tornato alla Casa del Padre giovedì 26 settembre. La Messa esequiale è stata celebrata al Santuario del Divino Amore. Don Omar è nato a Susegana il 12 maggio 1926, ordinato a Venezia il 4 giugno 1950. Dal 2004 era collaboratore presso gli Oblati del Divino Amore.

celebrazioni

MISSIONARI DEL PREZIOSISSIMO SANGUE, SACERDOTE ORDINATO DA ZUPPI A SAN GASPARE DEL BUFALO. La congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue, fondata nel 1815 da san Gaspare del Bufalo, ha un nuovo sacerdote. Don Valerio Volpi, romano, 28 anni, ha ricevuto nei giorni scorsi l'ordinazione presbiterale nella parrocchia intitolata a san Gaspare, nel quartiere Colli Albani–Arco di Travertino, dalle mani dell'arcivescovo di Bologna, Matteo Zuppi, che ieri ha ricevuto la porpora da Papa Francesco. Tra i concelebranti il nuovo moderatore generale della congregazione, don Emanuele Lupi, 45 anni, originario di Albano Laziale, eletto nelle scorse settimane dall'assemblea generale dei Missionari riunita in Polonia. Con l'occasione la parrocchia ha lanciato il nuovo sito web all'indirizzo www.parrocchiasangaspare.it.

IL VESCOVO RICCIARDI A SANT'UGO. Venerdì 11 ottobre il vescovo ausiliare delegato per la Pastorale sanitaria, monsignor Paolo Ricciardi presiederà la preghiera e la Santa Messa nella parrocchia di Sant'Ugo alle ore 18. In questa occasione verrà istituita la giornata mensile del malato che sarà celebrata l'11 di ogni mese nelle comunità parrocchiali di Roma.

FESTA PARROCCHIALE A SAN GIOVANNI XXIII. Venerdì 11 ottobre alle 19, il vescovo ausiliare per il settore Sud, monsignor Gianrico Ruzza, celebrerà la Messa in occasione della festa parrocchiale di San Giovanni XXIII (via G. Lucchetti Rossi, 35 – Torrino Mezzocamino). Per informazioni e per il programma completo della festa, è possibile consultare parrocchiasangiovannixxiii.it.

SAN FEDELE CELEBRA I 25 ANNI DELLA CARITAS PARROCCHIALE. Domenica 13 ottobre in occasione della due giorni di festa per l'inizio dell'anno pastorale, si celebrano i 25 anni della Caritas parrocchiale. Sarà presente il direttore della Caritas diocesana don Benoni Ambarus che presiederà la Messa delle 10.30. L'evento sarà preceduto, sabato 12, da un pomeriggio di condivisione durante il quale saranno presentate le varie attività proposte per l'anno 2019–2020.

incontri

MAGIS, UN FILM PER RIFLETTERE SULLA MISSIONE. In occasione della prima domenica del mese missionario straordinario e in concomitanza con l'apertura del Sinodo amazzonico, la Fondazione Magis organizza una giornata di sensibilizzazione. L'appuntamento è per oggi alle 16, nella Sala grande della Chiesa del Santisismo Nome di Gesù, in piazza del Gesù, 54. Verrà proiettato il film di Giorgio Diritti «Un giorno devi andare», con Jasmine Trinca. La proiezione del film sarà preceduta da una riflessione guidata dal gesuita Renato Colizzi.

CFMC: 5 GIOVEDÌ SULLA MEDITAZIONE «CHRISTUS VIVIT». L'Associazione privata di fedeli «Centro di Formazione alla meditazione cristiana» di via della Tribuna di San Carlo, 9, organizza il 10 ottobre dalle 18.30 alle 20 un incontro dal titolo «Il grande annuncio per tutti i giovani» durante il quale si approfondirà il capitolo IV dell'esortazione di Papa Francesco «Christus Vivit». Gli incontri andranno avanti per tutto il mese di ottobre. Qui il calendario: meditazionecristiana.it. Ogni incontro comprende una pausa iniziale di silenzio d'ascolto, l'approfondimento del tema e una risonanza.

INCONTRO TESTIMONIANZA SU CARLO ACUTIS. «Originali non fotocopie» è il titolo dell'incontro che si terrà mercoledì 16 ottobre nella parrocchia San Luca Evangelista (fermata metro C Malatesta). Sarà un incontro testimonianza sul venerabile Carlo Acutis. Sarà presente il vescovo Gianpiero Palmieri, ausiliare per il settore Est e il postulatore della causa di beatificazione, Nicola Gori. Di Acutis, morto a soli 15 anni, è la frase «Tutti nascono originali ma molti muoiono come fotocopie».

cultura

DAL 6 AL 27 OTTOBRE IL FESTIVAL BAROCCO. Ritorna la rassegna d'organo organizzata dal Roma Festival Barocco allo scopo di valorizzare il merito di alcune comunità della periferia di Roma che custodiscono nelle loro chiese un autentico organo a canne. Le parrocchie di San Giuliano e di Sant'Andrea alla Tomba di Nerone ospitano, per il secondo anno, quattro concerti nelle quattro domeniche di ottobre, che saranno tenuti sugli organi Hillebrand e Pinchi. Partenza oggi alle 19, a Sant'Andrea in via Cassia. All'organo Pinchi ci sarà David James Reccia Chynoweth. Domenica 13 ottobre alle 20, nella chiesa parrocchiale di San Giuliano in via Cassia 1036, all'organo Hillebrand ci sarà Alessio Pacchirotti.

GIANFRANCO CHITI, LETTERE DALLA PRIGIONIA. Mercoledì 9 ottobre, in via Vittorio Veneto 21 in sala convegni alle 17.30, sarò presentato il volume di Rinaldo Cordovani «Gianfranco Chiti, lettere dalla prigionia (1945)» edito da Ares. Interverranno l'arcivescovo Santo Marcianò, ordinario militare per l'Italia; Giuseppina Bruscolotti, docente di Sacra Scrittura; Giuanluigi Pasquale, professore di Teologia; Giuseppe Guerra, postulatore generale per la Cause dei Santi della Congregazione della Missione di San Vincenzo De Paoli. Sarà presente l'autore. È la storia di Gianfranco Chiti, classe 1921, «il Generale arruolato da Dio».

APERTURE STRAORDINARIE PER LA II GIORNATA DELLE CATACOMBE. «La vita oltre la morte»: questo il tema che caratterizza la Seconda Giornata delle Catacombe, che si terrà sabato 12 ottobre. 13 siti, tra i più significativi e suggestivi, saranno accessibili gratuitamente a tutti i visitatori (elenco su catacombeditalia.va). L'evento centrale della manifestazione si terrà presso il complesso monumentale dei Santi Marcellino e Pietro sulla Casilina. In stretta collaborazione con la Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Roma sarà riaperto, alle ore 17, il Mausoleo di Elena e inaugurato l'Antiquarium allestito all'interno del monumento. Seguirà, alle ore 18.30, una Messa solenne nella chiesa dei Santi Marcellino e Pietro, presieduta dal cardinale Gianfranco Ravasi.

AL VIA LA MOSTRA SUI MISSIONARI COMBONIANI. Il 2019 è stato proclamato dall'Onu anno internazionale delle lingue indigene. Il mese di ottobre è il mese della missione e quest'anno in modo del tutto particolare, visto che Papa Francesco ha chiesto a tutta la Chiesa di vivere un tempo straordinario di missionarietà per commemorare il centenario della promulgazione della Lettera apostolica Maximum illud del Papa Benedetto XV. Per celebrare questi due eventi i Missionari Comboniani hanno allestito una mostra nella casa generalizia di Roma dal titolo: «Mostra lingue, missione, memoria: il contributo dei missionari comboniani allo studio e alla preservazione delle lingue locali nella loro opera di annuncio al Vangelo». La mostra sarà inaugurata il 10 ottobre alle 17 in via Lilio, 80, sede dei Missionari Comboniani. La conferenza stampa di presentazione della mostra si svolgerà il 14 ottobre alle 18. Prenderanno parte alla conferenza padre Claudio Lurati, economo generale dei Missionari Comboniani; Laura Fasciolo e Massimiliano Troiani, direttori artistici della mostra; padre Venanzio Milani, direttore del Museo Africano di Verona e il professor Pierluigi Valsecchi del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Pavia. La mostra è divisa in sei sezioni: grammatiche/dizionari, catechismi, testi di Storia Sacra, testi liturgici, testi educativi e musica.

solidarietà

DONARE IL SANGUE. Domenica 13 ottobre sarà possibile donare il sangue con l'Avis comunale nella parrocchia dei Santi Mario e Compagni Martiri in via del Ponte delle Sette Miglia, 245 e a Santa Maria Ausiliatrice nell'omonima piazza al civico 54.

Televisione

SU TELEPACE L'INCONTRO DIOCESANO DEDICATO AI GIOVANI. Domani alle 21 su Telepace sarà trasmessa la seconda serata degli incontri di avvio dell'anno pastorale diocesano, dedicata all'ascolto dei giovani. Telepace è sul digitale terrestre, nella zona di Roma e del Lazio, al canale 73 e al canale 214 in hd, sulla piattaforma Sky al canale 515 e sulla piattaforma satellitare gratuita Tivùsat al canale 814.

Sui passi dell'Esodo

a cura di
Rosanna Virgili

Diritto di maternità, la forza delle donne

Il grido dei neonati maschi si leva nelle periferie ebree delle città egiziane, mentre i dodici figli d'Israele perdono la loro posterità. Il loro futuro sembra segnato. Ma accade qualcosa di imprevedibile: la reazione delle donne allo sterminio. Con una rivolta contro l'uccisione dei figli e la negazione del loro diritto di maternità, le donne oppongono una ferma obiezione di coscienza al decreto di Faraone. Le prime a farlo sono proprio le ostetriche, quelle che veicolano i nascenti dall'ombra alla luce: Sifra e Pua che si rifiutano di eseguire l'ordine di uccidere i figli maschi di Israele. Rischiano la vita per affermare il diritto alla vita e alla maternità.
Alla nascita di un figlio la madre (di Mosè) non dà un nome, ma guarda il suo bambino e dice: «quant'è bello!». Le stesse parole di Dio al vedere ogni sua creatura: «Dio vide che era cosa bella» (Gen 1,4; ecc.). Gli occhi di Dio come quelli di una madre.
Ella nasconde tra le sue braccia suo figlio, ma l'ordine del Faraone è di "gettare" i maschi nel Nilo. Il fiume che nutre l'Egitto si è fatto un grande cimitero galleggiante. Riposto in un cestello Mosè piange ma Miriam, sua sorella, è la sua sentinella. Ella si pone a una certa distanza, si fa compagna del destino del fratello minore, al contrario di Caino che rifiutò di essere il custode di Abele. La forza della sororità è nel restare accanto alle vite fragili e scartate che non potrebbero mai farcela da sole. Ed è, altresì, profezia di speranza che prima o poi qualcuno verrà a collaborare. Proprio la figlia di Faraone, infatti, quel giorno decide di uscire dal Palazzo per andare a prendere un bagno al Nilo. Vede quel bambino, lo riconosce come un figlio degli ebrei, il popolo minacciato da suo padre. E ne prova compassione, lo prende con sé e se ne fa madre adottiva.
Mosè diventa grande a casa dei nemici della sua famiglia di sangue e di latte. Ormai adulto torna nei luoghi che – forse – neppure ricorda, tanto era piccolo quando li ebbe lasciati. Voleva ridare dignità ai suoi fratelli per via di un congenito senso di giustizia. Uccise un egiziano e dovette scappare nel deserto. La vita di Mosè fu di nuovo a rischio, come nel primo giorno. Ed ecco ancora delle donne, le sette figlie di Reuel, che salvano Mosè in fuga dalla morte. Una di loro diventerà sua moglie, Zippora. Un nome che risuona come quello di Sifra, la levatrice ribelle. Dodici donne danno vita a Mosè: Sifra e Pua, la madre, la sorella Miriam, la figlia di Faraone, le sette figlie di Ietro. Dodici figlie, molte senza un nome, di almeno tre popoli, che entrano in gioco per far rivivere le dodici tribù di Israele.
Ciò che fanno queste donne è assai più importante delle loro appartenenze etniche: sono argute e audaci, sovversive, civilmente disubbidienti e ferme nel loro impegno a consentire il diritto dei figli, delle madri e della vita di tutti i popoli. Da queste simboliche "dodici figlie" rinascerà il popolo di Israele, quello che lo stesso Mosè – "il salvato dalle acque" e, quindi, dalla morte – condurrà nella Terra Promessa. Dodici "matriarche" a rappresentare tre cromosomi all'origine della nuova Israele: quello ebraico, quello egiziano, quello dei madianiti del deserto.

I monasteri su Romasette.it

Riparte su Romasette.it la rubrica "Viaggio nei monasteri", il racconto della vita di preghiera e di ascolto delle realtà monastiche femminili della diocesi che proponiamo in occasione delle visite del cardinale vicario. È la volta delle benedettine del monastero di Santa Cecilia a Trastevere.
Dedicato invece a madre Vannini l'appuntamento mensile dei "Ritratti romani", mentre l'articolo "storico" tratto dalle pagine di Roma Sette si riferisce all'impegno della Caritas, 40 anni fa, per i profughi vietnamiti. Punta sull'ambiente la canzone della rubrica "Playlist", con "Mother Earth" di Neil Young.

cinema

Il Leone d'Oro «Joker», parabola violenta di un uomo disperato

Molti lo avevano sostenuto subito dopo il passaggio veneziano dove era in concorso, *Joker* era un film forte e convincente con molte chance di vittoria finale. Alla fine le previsioni si sono rivelate giuste e il film ha vinto il Leone d'oro della 75esima Mostra del cinema di Venezia. Il merito va condiviso equamente tra il regista Todd Phillips e il protagonista Joaquin Phoenix.
Per il primo (nato a New York nel 1970), questo film rappresenta senz'altro un punto di svolta nella carriera, cominciata un po' sottotraccia (*Starsky & Hutch*, 2000) e poi proseguita con i tre film della serie *Una notte da Leoni*, 2009–2013, all'insegna di adrenalina, dinamica e situazioni sopra le righe ma in sostanza evanescenti. Per il secondo si è trattato della conferma di uno status attoriale di assoluta eccellenza, un personaggio per il quale Phoenix ha messo in mostra forza espressiva e capacità trasformistiche di primo piano.
La storia di *Joker* (nelle sale da giovedì scorso) prende il via dall'omonimo personaggio nella galleria della Dc Comics, conosciuto tra i più acerrimi e spietati antagonisti di Batman, eroe buono. Per quanto sia difficile non andare con il ricordo agli altri attori che negli anni hanno prestato il volto a Joker (Jack Nicholson e Heat Ledger), bisogna dire subito che questo copione ci porta lontano, in direzione opposta rispetto alle atmosfere da blockbuster che aleggiavano nei capitoli targati Marvel.
Ben presto sotto la maschera del Joker appare quella triste e arrabbiata di Arthur Fleck, comico squattrinato dalla vita precaria, sempre in cerca di un'occasione per sbarcare il lunario. Arthur si pone come il prototipo dell'individuo solitario ed emarginato dalla società, con le fattezze di uno che vuole ridere, portare gioia, ma va incontro ad una serie di traumi ed eventi negativi che lo convincono di essere una vittima della cattiveria dominante nella società. Ed è una constatazione che lo fa sentire in costante pericolo, al punto da capire che una sola via d'uscita gli rimane, quella di reagire in maniera ugualmente cruda e astiosa.
Il problema è che il personaggio scelto (quello del buffone) lo induce a frequentare luoghi e ambienti che fanno della ricerca del protagonismo una molla del tutto speciale. Le offese subite senza motivo, la vicinanza con uomini che hanno acquisito notorietà partecipando a show urlati e macabri, la sua vita accanto ad una mamma disturbata mentalmente: tutto concorre a creare le premesse di una miscela caotica che, quando la misura è colma, è già pronta ad esplodere.
Non c'è niente da eccepire sulla impeccabile confezione del film da punto di vista tecnico, narrativo, compositivo. Molte immagini sono belle e struggenti, incorniciate da una prestazione di Phoenix di bravura assoluta (resta nella mente il suo riso metallico e ambiguo), che fin da ora si candida ai prossimi Oscar del 2020. Le possibili e doverose obiezioni sono dal punto di vista tematico. Nel corso della narrazione matura una modalità di racconto a tesi, per cui lo spettatore arriva ad una forte identificazione con il travaglio interiore di Arthur. Una situazione pericolosissima quando l'uomo si abbandona al male. La sua scelta di rispondere alle vessazioni subite con lucida vendetta non ammette vie di fuga per chi guarda. Il male diventa così una scelta inevitabile, per sopravvivere in un mondo difficile e ingiusto.
Occorre quindi usare molta accortezza nel proporre il film per un pubblico di minori. *Joker* presenta anche un divieto ai minori di 14 anni che può essere visto come possibilità di evitare inutili contaminazioni e lasciare la visione ai soli spettatori adulti.

Massimo Giraldi